



Ordine di Sant'Agostino

Provincia Agostiniana d'Italia

Progetto culturale "Gli Agostiniani in Italia"

Laboratorio di ricerca sulla storia, l'arte e la spiritualità
dell'Ordine Agostiniano in Italia

Claudia Castellani

*Gli insediamenti agostiniani nella Puglia
Meridionale*

Estratto da *Puglia e Basilicata tra Medioevo ed età
moderna. Uomini spazio territorio - Studi storici in onore
di Cosimo D. Fonseca*, Galatina 1988, pp. 71-99

Curato da Mario Mattei

Centro Culturale Agostiniano onlus

Via della Scrofa, 80 - 00186 Roma - Telefono / Fax 06-6875995
Sito web www.agostiniani.it - E-Mail centroculturale@agostiniani.it

© 2007 Centro Culturale Agostiniano onlus

I diritti di traduzione, riproduzione, di memorizzazione elettronica
e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche)
sono riservati per tutti i paesi.

Centro Culturale Agostiniano onlus

Via della Scrofa, 80 - 00186 Roma

Telefono/fax 06-6875995

Web www.agostiniani.it/storia - Email centroculturale@agostiniani.it

Provincia Agostiniana d'Italia

Convento S. Rita

Via Colle delle Rose, 30 - 00060 Riano (RM)

Tel. 06-9036121 – Fax 06-9036213

Web www.agostiniani.it - Email segretario@agostiniani.it

SIGLE E ABBREVIAZIONI:

AGA: Archivio Generale Agostiniano. Roma

Aa: Notitiae Provinciarum

Cc: Miscellanea

Dd: Registra Priorum Generalium

Ff: Acta capitularia Provinciarum

Hh: Bullae originales

Ii: Notitiae Conventuum

Anal. Aug: Analecta Augustiniana

DIP: Dizionario degli Istituti di Perfezione, Roma.

[Pag. 71] A chi oggi accosti le più puntuali e analitiche rassegne storiografiche riguardanti le ricerche storico-religiose sulla Puglia meridionale in età moderna, balza con palmare evidenza l'assenza di studi specifici circa gli insediamenti agostiniani considerati non soltanto in rapporto alle vicende dell'Ordine, ma anche in relazione al loro incremento entro precisi contesti territoriali. Basti far riferimento al recente saggio di Mario Spedicato il quale ha colto con chiarezza l'itinerario degli studi sulla storiografia religiosa dell'area salentina partendo dagli interessi storico-etnologici di Ernesto De Martino fino a quelli che, con un taglio più dichiaratamente istituzionale, hanno contrassegnato le indagini di Mario Rosa cui si devono innovatrici proposte e stimolanti piste di ricerca¹. Gli unici riferimenti ad alcuni Conventi agostiniani della Puglia meridionale sono riscontrabili o in scritti di eruditi locali o nell'Atlante [Pag. 72] Agostiniano del sec. XVIII redatto da Benigno van Luijk² nel tentativo di aggiornare l'ultima ricognizione topografica riguardante tutto l'Ordine agostiniano effettuata dal P. Lubin tra il 1659 e il 1672³, anche se a livello di semplice elencazione e, per di più, con alcune approssimazioni cronologiche circa le origini delle singole fondazioni. D'altra parte solo potenzialmente risulta utile strumento di lavoro il pur meritorio volume del Boaga, il quale ha potuto attingere al materiale informativo pervenuto a Roma in

¹ M. SPEDICATO, «Ricerca Storica e storiografia religiosa su terra d'Otranto in epoca moderna», in B. PELLEGRINO (a cura di) *Terra d'Otranto in età moderna. Fonti e ricerche di Storia religiosa a cura di B. Pellegrino*, Galatina 1984, pp. 13-64.

² B.A.L. VAN LUIJK, *L'Ordine agostiniano e la riforma monastica dal Cinquecento alla vigilia della Rivoluzione francese. Un sommario cronologico-storico*, Heverlee-Leuven 1973, p. 18.

³ A. LUBIN, *Orbis Augustinianus sive conventuum Ordinis Eremitarum S. Augustini chorographica descriptio*, Parisiis 1659 e *Orbis Augustinianus sive conventuum Ordinis Eremitarum S. Augustini topographica descriptio*, Parisiis 1672.

occasione dell'inchiesta innocenziana e del successivo provvedimento di soppressione del 1652⁴; l'Autore ha potuto così verificare, anche se globalmente per tutto il Regno, la ricaduta che tale evento ha avuto nei confronti dei Conventi degli Eremitani di Sant'Agostino. Una significativa riprova per un possibile studio analitico, partendo dai dati complessivi del Boaga, è costituito dal penetrante saggio che Bruno Pellegrino ha dedicato alle famiglie benedettine pugliesi⁵. Constatato, pertanto, il vuoto storiografico abbiamo ritenuto opportuno, sulla scorta di materiale documentario inedito conservato nell'Archivio Generale dell'Ordine, ricostruire, per quel tanto che tale documentazione ci restituisce, le vicende dei singoli Conventi, non senza aver premesso un rapido profilo sull'evoluzione dell'Ordine, indispensabile per cogliere la peculiarità di un'area periferica, quale è appunto la Puglia meridionale.

§ 1. È noto che l'Ordine degli Eremitani di S. Agostino nacque dalla fusione di vari nuclei di eremiti, fusione che ebbe inizio nell'anno 1244 con quelli esistenti in Toscana⁶ per concludersi nel 1256 con [Pag. 73] quelli di S. Guglielmo, quelli di Giovanni Bono, di Brettino (presenti in Umbria, nelle Marche, in Romagna e nel Veneto), ecc.⁷. Fu poi con la bolla *Licet Ecclesiae Catholicae* del 9 aprile 1256 indirizzata a *Lanfranco Generali, Provincialibus et conventualibus Prioribus* che Alessandro IV stabilì l'unione dei vari Ordini esistenti sia in Italia che fuori di essa⁸. L'espansione fu rapidissima. Ai primi nuclei comunitari urbani vennero ad aggiungersene - a mano a mano - molti altri. La vita solitaria fu lentamente abbandonata e gli insediamenti avvennero sempre più nei pressi dei centri abitati proprio per poter meglio soddisfare le esigenze pastorali venutesi a creare con il fenomeno dell'espansione edilizia favorita dall'inurbamento della popolazione delle campagne. Gli Agostiniani, oltre che curare il culto liturgico nelle proprie chiese, si dedicavano con particolare impegno alla predicazione e allo studio; spesso avevano anche la direzione spirituale e l'assistenza delle confraternite e delle associazioni laicali sia con finalità penitenziali che di beneficenza. Pur non essendo possibile stabilire con certezza la data della erezione delle province italiane, tuttavia è documentata l'esistenza di nove di esse già nella seconda metà del sec. XIII, ovvero: la Pisana (1259), la Senese (1260), l'Anconitana (1262), la Romagnola (1267), la Napoletana (1270), la Vallispoletana (1272), la Romana (1274), la Lombarda (1275) e quella della

⁴ E. BOAGA, *La Soppressione innocenziana dei piccoli Conventi in Italia*, Roma, 1971 (*Politica e Storia*, 26).

⁵ B. PELLEGRINO, «Benedettine, Celestini ed Olivetani in Terra d'Otranto nei secoli XVII e XVIII», in C.D. FONSECA (a cura di) *L'esperienza monastica benedettina e la Puglia*, vol. II, Galatina 1984 (Facoltà di Lettere e Filosofia, Istituto di Storia Medioevale e moderna, *Saggi e Ricerche*, 9), pp. 201-228.

⁶ Con la bolla *Incumbit nobis* del 16.12.1243 Innocenzo IV decretò l'unione poi portata a termine nel successivo mese di marzo. Testo in L. EMPOLI, *Bullarium Ordinis Eremitarum S. Augustini*, Romae 1628, p. 164; L. TORELLI, *Secoli Agostiniani IV*, Bologna 1675; p. 367; B.A.L. VAN LUIJK, *Bullarium Ordinis Eremitarum S. Augustini. Periodus formationis*, 1187-1256, Wurzburg 1964, p. 32-33. L'originale in AGA *Hh* 2,4.

⁷ Su questi avvenimenti cfr. K. ELM, «Italienische Eremitengemeinschaften des 12. und 13. Jahrhundert. Studien zur Vorgeschichte des Augustiner-Eremitenordens», in *L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII. Atti della seconda Settimana Internazionale di studio*, Mendola, 30.VIII - 6.IX.1962, Milano 1964, p. 491-559; F. ROTH, «Cardinal Richard Annibaldi. First Protector of the Augustinian Order», 1243-1276, in *Augustiniana 2-4* (1952-1954); B. RANO, «Agostiniani», in *DIP I*, Roma 1973, 278-292; D. GUTIERREZ, *Historia de la Orden de S. Agustín I/1*, Roma 1980, p. 38-59. Sui guglielmiti, gli unici di regola benedettina, cfr. C. CASTELLANI, «Dall'eremo al cenobio: La comunità agostiniana di S. Guglielmo di Malavalle», in *Anal. Aug.* 48 (1985) p. 222-24.

⁸ Testo in EMPOLI, *cit.*, p. 18-20; TORELLI, *cit.*, IV p. 528; *Anal. Aug.* 5 (1913) p. 1-4; ed. critica e comm.: A. DE MEIJER, R. KUITERS, «*Licet Ecclesiae Catholicae*», in *Augustiniana* 6 (1956) p. 9-36; VAN LUIJK, *cit.*, p. 128-130. Originale in AGA *Hh* 2,33.

Marca Trevigiana o Veneta (1287)⁹.

[Pag. 74] Nel Capitolo generale celebrato a Siena nel 1295 si fa riferimento a 17 province dell'Ordine¹⁰ e, nel 1329, a meno di un secolo dalla *Magna Unio*, il loro numero ammontava già a 24¹¹. La Provincia napoletana, detta del Regno di Napoli, era una delle 17 province in cui nel 1295 era diviso l'Ordine e contribuiva al mantenimento dello *Studium* agostiniano di Parigi inviando un fiorino d'oro all'anno al frate Jacopo da Viterbo, maestro reggente dello stesso Studio generale¹². Dalla divisione di essa, probabilmente durante il generalato di Giacomo da Orte (1308-1311), sorse la provincia di Puglia¹³. Il Capitolo generale tenutosi in Padova nel 1315 conferma la divisione della provincia del Regno stabilendo che la Provincia madre dovesse denominarsi *Terrae Laboris* o *Napoletana*¹⁴. Ma sembra proprio che non si sia mai tenuto conto delle decisioni capitolarie perché continuò a chiamarsi indistintamente in un modo e nell'altro. Certo, molti erano i conventi che appartenevano alla provincia della Puglia. Nel più antico dei registri dei Generali agostiniani esistenti - oggi in parte edito - quello del famoso teologo Gregorio da Rimini relativo agli anni 1357-58¹⁵ sono menzionati i conventi di Andria, Barletta, Bisceglie, Città S. Angelo, Vasto, Lanciano, Lucera, Melfi, Sulmona, Termoli e Trani. Nel gennaio del 1358 il Priore Generale Gregorio da Rimini sollecitava al frate Germano, Provinciale di Puglia, *ut nos informaret ante Pasca Resurreccionis Domini super statu et qualitate provincie Apulee et locorum et fratrum, et hoc propter divisionem que petebatur fieri de provincia predicta, ut ab ea divideretur pars Abrutina, quam divisionem petebant fieri fratre Jacobus de Melfia, tunc prior Baruli, Nicolaus de Esculo, Gilibertus Alexander de Lavello, Angelus de Termulis et Lucianus lector Baruli*¹⁶. Si andava ipotizzando la divisione della giovane provincia pugliese per crearne una che comprendesse le Case abruzzesi, [Pag. 75] ma sembra dalle affermazioni del Generale, che nell'aprile dello stesso anno scriveva al Capitolo provinciale, traspaiano alcune riserve sulla convenienza o meno del progetto «... volumus etiam, ut alias vobis scripssimus, quod nobis significare curetis, si provincie vestre expedit ut dividatur in duas, et tunc significetis nobis clare, distincte et lucide quos, quot et quales conventus quelibet provincia obtinebit, et si tam in numero fratrum quam aliorum necessariorum quelibet per se dicti ordinis sufferre poterit onera et honores, ac etiam qui, quot et quales fratres sint illi cum subscriptionibus eorundem, qui predictam divisionem consulent esse fiendam. Nam alias per licteras et nobis missas et etiam ad capitulum generale nonnullorum fratrum bonorum dicte provincie divisio ipsius extitit postulata¹⁷». Ma i tempi non erano maturi: solo un secolo più tardi, infatti, alla fine del 1475, i conventi appartenenti alla provincia pugliese, ma in terra d'Abruzzo,

⁹ Le date indicate sono generalmente considerate valide dagli storici OSA, cfr. per es.: CH. CAIAZZO, *Gli Agostiniani a Napoli nella tradizione e nella storia*, Napoli 1936, p. 44; RANO, c. 323; GUTIERREZ, p. 62. Per la allora denominata «Vallis Spoleti» cfr. E. ESTEBAN, «Catalogus conventuum O.E.S.A. Augustini tempore Prioris Generalis Hieronimi Seripandi (A. 1539-1551)», in *Anal. Aug.* VI, p. 22.

¹⁰ Cfr. ESTEBAN, «Antiquiores quae extant definitiones Capitulum generalium Ordinis», in *Anal. Aug.* II, p. 372; V, p. 152-153, n. 2; GUTIERREZ, 62. Soltanto 16 secondo RANO, c. 323.

¹¹ RANO, c. 324; GUTIERREZ, p. 63.

¹² Cfr. ESTEBAN, «Antiquiores...», in *Anal. Aug.* V, p. 152-153, n. 2; ID., «Catalogus conventuum...», *ib.* VI, p. 21.

¹³ Cfr. ID., «De iudicibus conservatoribus Ordinis concessis», *ib.* IV p. 1; ID., *Catalogus conventuum...*, VI, p. 17; LUBIN, *cit.*, p. 306.

¹⁴ Cfr. ESTEBAN, *Antiquiores...*, III, p. 180; ID., *Catalogus conventuum...*, VI, p. 17.

¹⁵ *Registrum generalatus, 1357-1358*, Roma 1976.

¹⁶ *Ib.* n. 40 (6.1.1358) p. 37-38; in AGA *Dd* 1, f. 191.

¹⁷ *Ib.* n. 336 (19.4.1358) p. 188; in AGA *Dd* 1, f. 218v.

furono divisi¹⁸ e il Capitolo generale dell'anno successivo approvò tale divisione¹⁹. Qualche decennio più tardi nasceva la Congregazione di Puglia o di Dulceto, per opera di Fra Felice da Corsano²⁰. Come è noto le Congregazioni di osservanza, sorte alla stregua delle altre, ad esempio quelle dei Mendicanti soprattutto durante il '400, costituivano il tentativo di un più efficace richiamo ai principi della vita religiosa nei suoi vari aspetti: l'osservanza della clausura, un maggiore impegno ascetico e la pratica della povertà individuale e comune. Soggette al Generale dell'Ordine, osservavano le costituzioni comuni ed avevano a capo un superiore chiamato Vicario generale²¹.

§ 2. I più antichi conventi nella Puglia meridionale furono certamente quelli di Lecce, Taranto, Corsi e Corsano, anche se non è possibile stabilire con certezza la data esatta della loro fondazione. [Pag. 76] Quello di Lecce fu probabilmente il più antico. Il Paone lo considera eretto sul convento che già nel 1061 Ugo da S. Ippolito aveva edificato «prima fuori della città ora dentro»; molto verosimilmente gli Eremitani si stanziarono alla fine del Trecento, se, come sembra accertato, la chiesa venne consacrata durante il XIV secolo con il *titulus dedications* di S. Angelo²². Gli stessi dati cronologici erano già stati proposti dal De Simone che manifestava però allo stesso tempo il suo disaccordo «a quanto è detto di sopra sull'antichità²³». Tra gli storici dell'Ordine che, per ovvii motivi, non possono accettare facilmente date molto anteriori al '200, soltanto il van Luijk nei suoi vari tentativi di datazioni- ha proposto il 1362²⁴: ma purtroppo, come in altre occasioni, non ci è chiaro su che cosa fondasse le sue asserzioni. Ai primi del '400 risale poi il convento di Taranto. Fondato nel 1402, anche questo prima fuori della città sotto il titolo di S. Cataldo e poi, nel 1518 all'interno di essa sotto quello di S. Agostino. Senza voler entrare nel merito di tali affermazioni, nelle quali tuttavia si riscontra una certa convergenza di opinioni²⁵, quel che è certo è che esso appare citato per la prima volta nei registri generalizi solo nel 1492²⁶ e che verso la fine del 1517 l'allora Generale dell'Ordine Egidio da Viterbo, celebre riformatore e umanista, e da pochi mesi nominato Cardinale, considerava il convento di Taranto come la sede più adeguata per celebrare l'imminente Capitolo provinciale pugliese «atque si erit celebrandum volumus ut in Taranto

¹⁸ «Divisimus provinciam Apulee et Abrutii in duas provincias propter instantiam conventuum et itineris discrimina, dampnum, detrimentum fratrum, provinciae conventuum desolationem», in AGA *Dd* 7, f. 29v; cfr. ESTEBAN, «Catalogus conventuum... tempore Prioris Generalis Hippolyti Fabriani (A. 1602-1607)», in *Anal. Aug.* VI, p. 160.

¹⁹ «Die 5 Iunii 1476. Facta est confirmatio separationis inter has duas provincias Apulee et Aprutii», in AGA *Dd* 7, f. 292; ESTEBAN, *cit.*, VI, p. 160.

²⁰ Cfr. ESTEBAN, *Catalogus conventuum...*, VI, p. 43; GUTIERREZ, *cit.* I/2, Roma 1977, p. 91. La Congregazione di Dulceto fu definitivamente chiusa nel 1662: i suoi conventi vennero aggregati alle province di Napoli e degli Abruzzi (AGA, *Dd* 98, f. 49v e 57v).

²¹ Sull'origine, governo e attività di queste Congregazioni, cfr. RANO, c. 325, e GUTIERREZ, I/2, p. 79-108, in particolare per l'Italia p. 83-92.

²² Cfr. M. PAONE, *Lecce città chiesa*, Galatina 1974, p. 60; ID., *Chiese di Lecce*, II, Galatina 1979, p. 155. Gli estremi cronologici sono presi da G.C. INFANTINO, *Lecce Sacra. Ove si tratta delle vere origini e fondazioni di tutte le chiese, monasteri, cappelle...*, Lecce 1634 rist. [1859] p. 102, dal quale poi FERRARI, p. 696; SCANDINO, p. 30s., ecc.

²³ Cfr. L.G. DE SIMONE, *Lecce e i suoi monumenti descritti ed illustrati*, Lecce 1874 [rist. 1964] p. 272.

²⁴ Cfr. *Le monde agustinien du XIII au XIX siècle*, Assen 1972, p. 37; *L'Ordine Agostiniano e la riforma monastica...*, Heverlee-Louvain 1973, p. 18; in *DIP*, I c. 336.

²⁵ Cfr. A. LUBIN, *Orbis...*, p. 314 e VAN LUIJK nei luoghi indicati nella nota precedente. HERRERA soltanto parla del 1518 (cfr. *Alphabetum Augustinianum*, II, Matriti 1644, p. 484).

²⁶ In AGA, *Dd* 8, f. 262.

celebretur, ita civibus volentibus²⁷». Anteriore al '500 è pure il convento di Cursi - appare infatti nelle fonti [Pag. 77] già nel 1484 -²⁸ e forse anche quello di Corsano, patria di Fra Felice, il fondatore della Congregazione Dulcetana²⁹. Dalla metà del sec. XVI in poi le notizie relative al numero dei conventi ed alla loro ubicazione sono sempre più precise. Negli elenchi delle Province e delle Congregazioni che componevano l'Ordine agostiniano durante i primi anni del governo di Girolamo Seripando e cioè dal 1539 al 1548, compaiono 19 conventi pugliesi, quattro dei quali Taranto, Lecce, Cursi e Brindisi in Terra d'Otranto³⁰ altri sette ne vengono aggiunti tra gli ultimi anni del suo generalato e i primi del suo successore, Cristoforo Patavino (1548-1554), tra i quali Casalnuovo (Manduria) e Ostuni³¹. Quest'ultimo dovette essere molto piccolo e rimase aperto per poco tempo; il 20 maggio 1551 il Generale Cristoforo Patavino autorizzava il Provinciale della Puglia, fra Deodato d'Andria «recipiendi locellum, quem Hostunii affecti religionis devotione illi provinciae dederant, cum bona tamen venia ordinarii et facultate aedificandi et excolendi eum prout opportunitas suadebat³²», ma già al tempo del Generale Ippolito da Fabriano (1602-1607) risulta scomparso³³. Secondo questo elenco, come il seripandiano è certamente degno di fede, tre conventi infatti vennero meno alla Provincia: uno perché passò alla congregazione di Dulceto e due (tra di essi appunto quello di Ostuni) perché «deleti»; se ne aggiunsero però altri 15, dei quali ben otto nella Puglia meridionale e cioè: S. Crispieri, Massafra, Castrignano, Maruggio, Sogliano, Matera, Melpignano e Picciano³⁴. Agli inizi del '600 la Provincia agostiniana di Puglia aveva 38 Conventi, 13 dei quali nella Puglia meridionale. Ma per avere un quadro organico degli insediamenti della famiglia agostiniana nel territorio pugliese, occorre tener presente oltre quello di Corsano, appartenente, come già abbiamo visto, alla Congregazione dulcetana³⁵, i due conventi degli agostiniani scalzi, appartenenti al movimento di riforma sorto negli ultimi anni del '500³⁶, quello di S. Maria dell'Incoronata a Nardò³⁷ e quello di Lecce, [Pag. 78] Santa Maria d'ogni Bene, fondato nel 1643³⁸. A Martina Franca sorse infine, nel 1623, un monastero di agostiniane che già nel 1653 riuniva un gran numero di monache³⁹, tra le quali alcune provenienti dalla alta aristocrazia cittadina,

²⁷ Cfr. *Registrum generalatus* II, 1514-1518, Roma 1984, n. 972 (22.12.1517) p. 303s; in AGA, *Dd* 12, f. 147. Dal registro *Dd* 13 (1518-1520) in poi il convento di Taranto, ancora sotto il titolo di S. Cataldo, appare con una certa frequenza.

²⁸ Cfr. AGA, *Dd* 8, f. 39v.

²⁹ Cfr. ESTEBAN, *Catalogus conventuum...*, VI, p. 43; GUTIERREZ, I/2, p. 91s.

³⁰ Cfr. ESTEBAN, *cit.*, p. 17.

³¹ *Ib.*, p. 18.

³² Cfr. *Registrum generalatus* I, 1551-1552, Roma 1985, n. 56, p. 80; in AGA *Dd* 24, f. 24.

³³ Cfr. ESTEBAN, *Catalogus conventuum...*, VI, p. 160.

³⁴ *Ib.*

³⁵ *Ib.*, p. 43.

³⁶ Sugli Scalzi, cfr. G.M. RAIMONDO, *Gli Agostiniani Scalzi*, Genova 1955; più moderno e più critico: I. BARBAGALLO, «Agostiniani Scalzi», in *DIP* I, Roma 1973, 404-415.

³⁷ Cfr. RAIMONDO, *cit.*, p. 240; VAN LUIJK, *Le monde...*, p. 46; ID., *L'Ordine Agostiniano...*, p. 24. Agli Agostiniani Scalzi venne assegnata la Chiesa dell'Incoronata opera di Giovanni Maria Tarantino. Cfr. M. CAVESI - M. MANIERI ELIA, *Architettura Barocca a Lecce e in Terra di Puglia*, Milano 1971, p. 230-231.

³⁸ Cfr. PAONE, *Lecce città chiesa*, p. 76s.; ID., *Chiese di Lecce*, II, p. 147. Raimondo dà il 1643 come l'anno della fondazione, anche se allo stesso tempo afferma che prima della sistemazione definitiva - e fino al 1647 - occuparono la piccola chiesetta di S. Lorenzo (l. c., p. 240), demolita poi nel 1760 (cfr. PAONE, *Lecce...*, p. 167).

³⁹ Cfr. T. LOPEZ BARDON, *Monastici Augustiniani*, III Vallisoletti 1916, p. 526; J. GAVIGAN, «Le monache agostiniane italiane nell'ottocento», in *Anal. Aug.* 41(1978) p. 391; B. PELLEGRINO, «L'Archidiocesi di Taranto nei secc. XVII e XVIII...», in *Terra d'Otranto in età moderna*, Galatina 1984, p. 84 (vedi anche p. 172); *Martina Franca. Guida storico-artistica*, Alberobello 1983, p. 130; M. PIZZIGALLO, *Uomini e vicende di Martina*, Fasano 1986, pp. 170-172.

quali ad esempio Beatrice ed Aurelia Maria Caracciolo⁴⁰. Va preliminarmente rilevato, in ogni caso, come il fenomeno dei «parva loca», i conventini, il cui numero di religiosi oscillava da 2 a 4, fosse particolarmente presente nel Mezzogiorno d'Italia⁴¹ e, tra le Province Agostiniane, insieme a quella calabrese e abruzzese, la Provincia di Puglia era forse la più precaria. Non solo non aveva comunità numerose, ma era priva di *Studia generalia*, se si eccettua Andria dove esisteva un piccolo *Studium* e i religiosi erano costretti a vivere una vita integrata con la società locale, molto simile per certi aspetti a quella del clero secolare e soprattutto una vita che spesso poteva dirsi più misera che povera⁴².

§ 3. Esaminata a grandi linee l'evoluzione delle strutture agostiniane in Puglia, varrà ora affrontare l'obiettivo di questa indagine che ha un ambito molto mirato: verificare, pur con opportuni ed essenziali riferimenti alle origini, lo stato dei Conventi tra XVI e XVII secolo, assumendo come *terminus ad quem* il 1660: un periodizzamento questo imposto dal fatto che a metà del secolo l'iniziativa della soppressione innocenziana ebbe significative ripercussioni all'interno [Pag. 79] delle singole Province, ma i cui risultati sono valutabili in un arco più ampio (certamente dopo il 1652) considerato l'impegno assunto dai vari Ordini per limitare la portata dei provvedimenti pontifici. L'indagine terrà presente l'attuale distribuzione delle antiche circoscrizioni politico-amministrative della Puglia, iniziando da Lecce e terminando a Matera. Per le origini del Convento di Sant'Angelo di Lecce, la Relazione del 1650 attinge all'opera dell'Infantino *Lecce Sacra* comparsa nel 1634, la quale fa menzione di un Convento preesistente «fondato et eretto nell'anno 1062⁴³». Non sappiamo in quale anno vi si stabilirono gli Agostiniani, succeduti alla primitiva comunità di eremiti; tenuto conto peraltro che la Chiesa era inizialmente dedicata alla «Beatissima Vergine di Costantinopoli delli Eremiti» e che, secondo il Paone, venne consacrata con l'attuale titolo di S. Angelo nel Trecento⁴⁴, sembra molto verosimile che i Frati si stabilissero a Lecce, come già abbiamo accennato, alla fine del Trecento. Nel 1583 il convento leccese è sede di noviziato e conta sette sacerdoti e alcuni professi ai quali viene provveduto rispettivamente con 10 e con 3 ducati⁴⁵. Più precise notizie sullo stato della comunità si desumono dagli atti del Capitolo provinciale tenuto ad Acquaviva nel 1599: a reggerla vi era un Priore (Fra Giuseppe da Bisceglie insignito del grado accademico di Baccelliere), un sottopriore (Fra Mariano da Lecce), un economo (Fra Agostino da Lecce), un sacrista (Fra Arcangelo da Montescaglioso); la comunità contava altri 4 sacerdoti, 3 professi e 3 novizi, di cui 2 leccesi e 1 proveniente da Casalnuovo⁴⁶. Nel 1602 è Priore Fra Gregorio da Lecce. Il convento «tiene di debito vecchio col nostro speciale più di cento docati e paga al Reverendissimo Vescovo di Lecce annuatim dodici carlini». La famiglia conta 8 sacerdoti, 4 professi e 2 conversi, un secolare per cuoco e un altro «garzone secolare per altri servitii del Monasterio». Il convento è in quest'anno «alquanto sogetto a forastieri⁴⁷». Nel 1646 l'elezione del

⁴⁰ Cfr. LOPEZ BARDON, *cit.*, p. 526s.; CAIAZZO, *Gli Agostiniani a Napoli...*, p. 141; I. M. VITTORELLI, *Vita e virtù di Suor Maria Aurelia Cecilia di S. Giuseppe dell'Ordine degli Eremitani di S. Agostino*, Napoli 1743.

⁴¹ Cfr. BOAGA, *La soppressione innocenziana...*, p. 152.

⁴² Anche se non di assoluto credito perchè parziali e un po' tetri, possono offrire qualche idea i vari passi nei quali il VAN LUIJK accenna a questi aspetti, come per esempio in *L'Ordine Agostiniano...*, p. 63 e 259.

⁴³ In AGA, *Ii* 4, f. 274.

⁴⁴ Cfr. nota 22.

⁴⁵ In AGA, *Ff* 27, f. 94v.

⁴⁶ In AGA, *Ff* 27, f. 102v.

⁴⁷ In AGA, *Aa* 12, f. 242/14.

Priore venne rimessa direttamente al Padre Maestro Raffaele da Melpignano⁴⁸ e nel 1647 in Bitonto venne designato il Baccelliere Fra Giuseppe da Brindisi⁴⁹; nello stesso anno [Pag. 80] risulta maestro dei Novizi il Baccelliere Fra Agostino di Andria⁵⁰. Nel 1648 è Priore il Padre Maestro Raffaele da Lecce e nel 1650 Maestro dei Novizi Fra Francesco da Melpignano⁵¹. Nel 1650 il Convento ha due dormitori, uno con dodici celle e l'altro con sei celle da una parte «ma dall'altra parte s'ha da fare il claustro sopra il quale verranno altre sei celle e con altre camere del noviziato⁵²»; la famiglia conventuale è composta da 10 sacerdoti, 3 chierici, 2 novizi e 2 professi⁵³; il convento, inoltre, «ha pesi di fabrica e rifacimenti, così della chiesa come del convento... et per compiere le fabriche non vi è modo⁵⁴». Nel 1651 troviamo nella carica di «Discretus» Fra Bartolomeo da Melpignano, Maestro dei Novizi Fra Francesco da Melpignano, mentre l'ufficio di Priore risulta ancora una volta «in pectore» del P. Maestro Raffaele da Melpignano⁵⁵. Non si può non constatare come in quell'anno il Convento di Lecce non si trovasse in condizioni di floridezza economica: ne costituisce significativa riprova una supplica che si decretò fosse inviata al Generale dell'Ordine nel Capitolo provinciale celebrato in Taranto, con la quale si chiedeva il trasferimento della «familia studii» in un convento più comodo, più ricco e ubicato «in medio Provinciae», tenuto conto che i redditi del convento leccese non superavano i 450 ducati e le uscite per il vitto ed il vestiario assommavano a 700 ducati⁵⁶. Nel 1652 Priore è M. Fra Raffaele da Melpignano⁵⁷, nel 1653 l'ufficio viene rimesso «in pectore» del Presidente del Capitolo provinciale riunito in Bitonto⁵⁸; nel 1654 viene confermato Priore per il secondo anno Fra Giuseppe da Brindisi⁵⁹. Nel 1655 il Capitolo riunito a Taranto assume una importante decisione riguardante i Novizi per il biennio 1655-1656: costoro dovevano essere esaminati da tre Padri: il Presidente, il Provinciale eletto e quello uscente. La deliberazione proseguiva ingiungendo che «collegentur in novitiatu conventus nostri Licii tantum, erecto per felicem memoriam Clementis VIII et confirmato per Sacram Congregationem Regularium, et hoc obtenta prius facultate a Ill.mo Domino [Pag. 81] nostro Alexandro Papa VII pro dictis novitiis vestiendis»; Maestro dei Novizi in quell'anno fu eletto Fra Francesco da Melpignano⁶⁰. Nel 1656 è Priore fra Carlo da Acquaviva⁶¹ e Maestro dei Novizi e «in pectore» del Presidente del Capitolo Raffaele da Melpignano⁶²; nel 1659 è eletto Priore per il primo anno fra Antonio da Melfi (il quale aveva il grado accademico di Baccelliere)⁶³. Nel 1660, poiché nessuno ottenne voti in occasione del Capitolo provinciale di Taranto, l'elezione del Priore venne rimessa «in pectore» del P. Presidente fra Raffaele da Melpignano⁶⁴; in tale anno poi Maestro dei Novizi venne eletto per un triennio «servata forma constitutionum Apostolicarum» fra

⁴⁸ In AGA, *Ff* 29, f. 337v.

⁴⁹ In AGA, *Ff* 29, f. 348.

⁵⁰ In AGA, *ib.*

⁵¹ In AGA *Ff* 29, f. 369v.

⁵² In AGA, *li* 4, f. 274.

⁵³ In AGA, *ib.*

⁵⁴ In AGA, *li* 4, f. 275.

⁵⁵ In AGA, *Ff* 29, f. 369v.

⁵⁶ In AGA, *Ff* 29, f. 372v.

⁵⁷ In AGA, *Ff* 29, f. 375.

⁵⁸ In AGA, *Ff* 29, f. 378.

⁵⁹ In AGA, *Ff* 29, f. 379.

⁶⁰ In AGA, *Ff* 29, f. 381v.

⁶¹ In AGA, *Ff* 29, f. 383.

⁶² In AGA, *Ff* 29, f. 383v.

⁶³ In AGA, *Ff* 27, f. 123.

⁶⁴ In AGA, *Ff* 29, f. 385v.

Egidio da Cursi⁶⁵. Nel 1663 fra Raffaele da Melpignano (della famiglia Monosio) commise a Giuseppe Zimbalo la ricostruzione della Chiesa che non poté, peraltro, essere portata a compimento⁶⁶.

§ 4. Spostandoci dal capoluogo verso il Capo ci si imbatte nei Conventi di Corsano, Cursi, Melpignano, Castrignano e Sogliano. Il Convento di San Giovanni Battista di Corsano risulta, al 1650, di modestissime dimensioni («tiene per habitatione de frati due camere»), anche se precedentemente «sono vissuti tanti religiosi quanti sono sufficienti»; vi dimora un solo frate, Fra Francesco da Monte Calvo che è il Priore⁶⁷. Più ampie notizie si ricavano per il Convento di S. Antonio Abate di Cursi, di cui si ha notizia, come abbiamo ricordato, già nel 1484. Nel 1583 annoverava 3 sacerdoti e 2 diaconi per il cui vestiario venivano erogati rispettivamente tre e due ducati⁶⁸; in quell'anno fu eletto nella carica di Procuratore Fra Marsilio di Cursi⁶⁹. Nel 1599 vi erano 4 sacerdoti e 1 professo e priore era Fra Nicola da Lecce⁷⁰. Nel 1646 è Priore Fra Egidio di Cursi⁷¹ che viene confermato anche l'anno seguente⁷². Nel 1650 il Priore Benedetto Aloisio di Cursi [Pag. 82] nella Relazione sullo stato del convento afferma che la famiglia è stata solitamente di dieci padri ma al momento è composta da 5 sacerdoti e 3 «serventi di cappuccio». Risulta dalla stessa Relazione che per il restauro della Chiesa e del Convento la comunità aveva contratto un debito da estinguersi con i proventi della chiesa⁷³; i restauri dovettero certo continuare se nel 1652 «ratione magnae fabricae» il Priore venne confermato nel suo ufficio⁷⁴. Il Convento di Santa Maria del Carmine di Melpignano venne fondato ed eretto nel 1573 con il consenso dell'Ordinario diocesano⁷⁵. La chiesa «di struttura palmi 90 in quadro con 4 ali d'inclaustrato con sue colonne in mezzo del quale vi è un vaso d'acqua di mille botte incirca con una altra meza ala di claustru⁷⁶». Nel 1599 la *familia conventus* annoverava un Priore (Fra Stefano da Nola) e tre frati: altri tre erano stati rimossi e destinati ad altri Conventi. Dagli atti del Capitolo provinciale dello stesso anno tenuto ad Acquaviva risulta altresì che sia Fra Stefano da Nola che Fra Domenico da Casalnuovo erano stati destinati a Melpignano dal convento di Casalnuovo, mentre il terzo, il Baccelliere Fra Felice Ilcinensis proveniva da Brindisi⁷⁷. Nello stesso Capitolo venne anche stabilito che le entrate del Convento dovevano essere amministrare dagli stessi Religiosi, eccetto quelle destinate «per la fabrica», che dovevano essere custodite «da qualche persona facoltosa» e spese con il consenso del Priore, mentre le derrate dovevano «stare in potere delli frati⁷⁸». I Priori che si susseguirono dal

⁶⁵ In AGA, *Ff* 29, f. 386.

⁶⁶ Cfr. M. CALVESI - M. MANIERI ELIA, *Architettura barocca a Lecce e in Terra di Puglia*, Milano 1971, pp. 57, 59, 61, 110.

⁶⁷ In AGA, *li* 6, f. 408.

⁶⁸ In AGA, *Ff* 27, f. 94v.

⁶⁹ In AGA, *Ff* 27, f. 96v.

⁷⁰ In AGA, *Ff* 27, f. 107.

⁷¹ In AGA, *Ff* 29, f. 337v.

⁷² In AGA, *Ff* 29, f. 348.

⁷³ In AGA, *li* 4, f. 309.

⁷⁴ In AGA, *Ff* 29, f. 375.

⁷⁵ In AGA, *li* 4, f. 317.

⁷⁶ In AGA, *ib.*

⁷⁷ In AGA *Ff* 27, f. 105.

⁷⁸ Va notato che nel 1601 il Visitatore Apostolico su richiesta del Sindaco e dell'Università di Melpignano concesse al Baccelliere Andrea da Bari «in eo Coenobio legere graecas litteras, Rethoricam, Poeticam et Dialecticam»: T. DE HERRERA, *Alphabetum Augustinianum*, t. II, Matrìti 1644, pp. 136-137.

1646 al 1659 furono: Fra Stefano da Melpignano⁷⁹, per il 1647 il P. M. Raffaele da Melpignano⁸⁰, «in pectore» di P. Raffaele da Melpignano risultano i Priori per gli anni 1649-1650⁸¹, Fra Salvatore da Melpignano per il 1651⁸², Fra Agostino da Melpignano per il 1653⁸³, confermato anche l'anno seguente⁸⁴, [Pag. 83] Fra Giacomo Matteo da Melpignano per il 1655⁸⁵, Fra Giovanni Battista da Melfi per il 1656⁸⁶, Fra Agostino da Melpignano confermato per il 2° anno nel 1659⁸⁷. Nel 1660 il Priorato di Melpignano fu rimesso «in pectore» del P. Presidente del Capitolo provinciale, P. Maestro Raffaele da Melpignano⁸⁸. Dalla Relazione innocenziana del 23 marzo 1650 redatta dal Frate Salvatore Aloisio da Melpignano, Priore, si evince che in quell'anno vi erano 5 sacerdoti, un professo e 1 converso e che risiedeva colà anche il Padre Provinciale, Fra Giacomo Matteo Rubi da Melpignano⁸⁹. L'assenza della Relazione del 1650 relativa al convento di Castrignano tra quelle della provincia della Puglia, non ci consente - per il momento - di individuare neppure il *titulus dedicationis* del convento stesso. Comunque esisteva certamente nel 1647, se nel Capitolo tenuto a Bitonto in quell'anno venne eletto Priore Fra Tommaso da Lecce⁹⁰ e nel 1649 Fra Giacomo da Melpignano⁹¹. Nella Relazione del 1650 concernente Melpignano si fa riferimento a una «Grancia del Convento di Castrignano» ubicata un miglio dal Convento e provvista di una chiesa dedicata a S. Maria di Costantinopoli e di «due case terragne» abitate da un «servente per servizio di detta Chiesa»⁹². Nel 1652 era Priore Fra Giacomo Matteo da Melpignano, il quale veniva confermato nel suo ufficio per il secondo anno⁹³. Particolare interesse riveste l'insediamento agostiniano di Sogliano dedicato a Santa Maria del Riposo e fondato nel 1617 con il consenso del Vicario Generale di Otranto. L'omonima chiesa nel suo impianto primitivo è ipogeica con l'immagine della Vergine affrescata sulla parete di fondo; «si entra - continua la relazione del 1650 - da due porte scendendo a basso dieci gradini sotto la quale vi è l'altare di detta S. Imagine et un altro di S. Nicola Tolentino». Nello stesso anno era in costruzione una Chiesa sulla grotta giunta a metà della fabbrica, la quale «se finirà fra dieci [Pag. 84] altri anni al più»⁹⁴. Al primitivo nucleo del Convento si stavano aggiungendo altre quattro camere: l'intera fabbrica sarebbe stata completata entro un ventennio⁹⁵. Al momento della fondazione l'Ordine si era impegnato a garantire la presenza di sei frati, ma nel 1650 ve ne erano solo quattro, due sacerdoti (Fra Giuseppe da Lecce, Fra Tommaso Damiano da Lecce) e due conversi (Fra Giovanni de Rubbi da Melpignano e Fra Giuseppe Bisanti

⁷⁹ In AGA, *Ff* 29, f. 337v.

⁸⁰ In AGA, *Ff* 29, f. 348.

⁸¹ In AGA, *Ff* 29, f. 363v (1649) e *Ff* 29, f. 369v (1650).

⁸² In AGA, *Ff* 29, f. 371v.

⁸³ In AGA, *Ff* 29, f. 378.

⁸⁴ In AGA, *Ff* 29, f. 379.

⁸⁵ In AGA, *Ff* 29, f. 381v.

⁸⁶ In AGA, *Ff* 29, f. 383.

⁸⁷ In AGA, *Ff* 29, f. 123.

⁸⁸ In AGA, *Ff* 29, f. 386.

⁸⁹ In AGA, *li* 4, ff. 317-318.

⁹⁰ In AGA, *Ff* 29, f. 348.

⁹¹ In AGA, *Ff* 29, f. 363v.

⁹² In AGA, *li* 4, f. 317v.

⁹³ In AGA, *Ff* 29, f. 375.

⁹⁴ In AGA, *li* 4, f. 335. Sulla primitiva chiesa ipogeica, si veda C.D. FONSECA - A. BRUNO - V. INGROSSO - A. MAROTTA, *Gli insediamenti rupestri medioevali nel Basso Salento*, Galatina 1979 (Facoltà di lettere e Filosofia - Istituto di Storia medioevale e moderna. *Saggi e Ricerche*, 5), p. 254.

⁹⁵ In AGA, *ib.*

da Sogliano⁹⁶. Anche per il Convento di Sogliano è possibile ricostruire la serie dei Priori che lo governarono; nel 1647 fu Priore Fra Pietro da Lecce⁹⁷, nel 1649 il *diffinitorium* elegge per un biennio Fra Raffaele da Sogliano⁹⁸ e nel 1650 e 1651 troviamo Priore Fra Giuseppe da Lecce⁹⁹, nel 1652 fu eletto Priore Fra Giacomo da Melpignano¹⁰⁰ confermato poi nel Capitolo provinciale dell'anno seguente¹⁰¹. Il Capitolo del 1654 decretò di destinare al Convento di Sogliano un sottopriore «ut magis vigeat in ipso regularis observantia¹⁰²» e la nomina del Priore fu rimessa «in pectore» del P. M. Agostino da Sogliano; nel 1655, «rattione fabricae» fu eletto Giacomo da Melpignano¹⁰³ confermato poi nell'anno successivo¹⁰⁴. Nel Capitolo intermedio celebrato in Melpignano nel 1659, fu confermato per il secondo anno Fra Tommaso da Napoli¹⁰⁵ e nel 1660 fu eletto Priore il Baccelliere Fra Nicola da Sogliano¹⁰⁶.

§ 5. A Brindisi esisteva un solo convento, quello di Santa Maria delle Grazie, abitato fin dal secolo XII - secondo la tradizione - da una Comunità di eremiti. Infatti nella Relazione del Priore Fra Giovanni Battista Saraceno del febbraio 1650 si legge che il «reggio convento di Brindisi [Pag. 85] fu fondato et eretto l'anno 1193 con il consenso et auctorità di Celestino III l'anno 2° del suo pontificato» e aggiunge «vogliono per tradizione che detto convento e chiesa sii stata Casa Reale conforme da un marmo insignito con l'Armi reali sopra la porta maggiore di detta chiesa¹⁰⁷». Non sappiamo, ma tutto lo lascia supporre, che si sia trattata di una retrodatazione e di un tentativo di nobilitazione strumentali dettati dal clima intervenuto per gli atti preparatori della soppressione innocenziana; gli stessi atti che, come vedremo, suggeriranno i lavori per l'ampliamento della fabbrica del complesso conventuale al fine di non ricadere nella tipologia dei «conventini» oggetto della soppressione stessa. Di certo sappiamo dagli atti del Capitolo provinciale celebrato a Barletta nel luglio 1583 che il convento di Brindisi assegnava ai suoi quattro sacerdoti sei ducati l'anno per il vestiario e ai professi tre ducati; nello stesso Capitolo fu eletto Priore Fra Giovanni Battista da Roma e Procuratore Fra Mancino¹⁰⁸. Nel 1599 la famiglia conventuale era consistente del Priore (Fra Prospero, eletto per il secondo anno), tre sacerdoti, due professi e dal Baccelliere Fra Felice Ilcinense trasferito al convento di Melpignano¹⁰⁹. Nel 1646 venne confermato Priore - per il secondo anno - Fra Tolomeo da Melpignano¹¹⁰, nel 1647, nel Capitolo provinciale di Bitonto fu eletto Priore Fra Paolo da Matera¹¹¹. Nel *diffinitorium* del maggio del 1649, all'epoca del Generale Filippo Visconti, fu designato Priore per un biennio Fra Giovanni Battista da Bitonto e fu stabilito

⁹⁶ In AGA, *ib.* f. 335v.

⁹⁷ In AGA, *Ff* 29, f. 348.

⁹⁸ In AGA, *Ff* 29, f. 363v.

⁹⁹ In AGA, *Ff* 29, f. 369v e f. 371v.

¹⁰⁰ In AGA, *Ff* 29, f. 375.

¹⁰¹ In AGA, *Ff* 29, f. 378.

¹⁰² In AGA, *Ff* 29, f. 380.

¹⁰³ In AGA, *Ff* 29, f. 381v.

¹⁰⁴ In AGA, *Ff* 29, f. 383.

¹⁰⁵ In AGA, *Ff* 27, f. 123.

¹⁰⁶ In AGA, *Ff* 29, f. 386.

¹⁰⁷ In AGA, *li* 4, f. 300.

¹⁰⁸ In AGA, *Ff* 27, f. 94v.

¹⁰⁹ In AGA, *Ff* 27, f. 103v.

¹¹⁰ In AGA, *Ff* 29, f. 333.

¹¹¹ In AGA, *Ff* 29, f. 348.

che la carica di sottopriore fosse affidata a Fra Guglielmo da Sogliano¹¹². Dalla Relazione del febbraio 1650 si evince che la famiglia del convento di Brindisi era composta da 6 sacerdoti, 1 chierico, 1 laico professo e 1 servente e Priore era in quel momento Fra Giovanni Battista Saraceno da Bitonto. È interessante notare che tra le spese effettuate dalla comunità figurano in quell'anno «per spese di fabbrica e rifacimenti» otto scudi¹¹³. Nel 1650, nel Capitolo intermedio celebrato a Taranto, la carica [Pag. 86] priorale venne assegnata per un primo anno al Baccelliere Fra Teodoro da Brindisi¹¹⁴. Era solo l'inizio di quel triennio di sostanziali restauri della chiesa e delle strutture conventuali: non è un caso, infatti, che tra il 1651 e il 1653 troviamo confermato Priore per ben tre volte (circostanza alquanto eccezionale) il P. Fra Teodoro da Brindisi, «ratione magnae fabricae¹¹⁵». «Discretus» fu eletto nel 1651 Fra Tommaso da Venosa¹¹⁶. Si noti che nel 1652 era stata decisa la soppressione di ben 11 conventi della Provincia¹¹⁷ e il ricorso a interventi sostanziali sulle strutture edilizie del Convento contribuivano certo a creare le premesse della sopravvivenza della comunità. Infatti il Capitolo provinciale del 1653, confermando l'elezione del P. Teodoro da Brindisi, stabiliva che «suppellectilia profana Conventuum superstitum iussu summi Pontificis conserventur a Patribus, a quibus A.R.P. Provincialis electus bene conservari adiudicaverit usque ad proximam eius visitationem¹¹⁸». E che i ranghi dei religiosi si fossero notevolmente ristretti emerge da un'altra decisione assunta dall'assise capitolare di quell'anno che vietava ai sacerdoti delle chiese conventuali agostiniane di prestare servizio in chiese appartenenti ad altri Enti ecclesiastici «stante penuria maxima sacerdotum in hac nostra Provincia»: se si fosse dovuto derogare sarebbe stata necessaria una speciale licenza del Definitorio¹¹⁹. Il Capitolo intermedio dell'aprile 1654 confermò nell'ufficio priorale lo stesso P. Teodoro¹²⁰; sarà poi il Capitolo del 1655 a eleggere Priore Fra Giuseppe da Brindisi per un primo anno¹²¹ e a scegliere lo stesso convento brindisino quale «locus futuri capituli¹²²». Nel 1656 il Capitolo celebrato nel convento di Lecce confermava lo stesso Priore per il secondo anno¹²³. Tra l'altro veniva anche stabilito che per far fronte alle spese del futuro Capitolo si esigesse da tutta la Provincia una duplice colletta e, inoltre, che si ottenesse dalla Sede Apostolica la facoltà di [Pag. 87] accettare ogni anno almeno dieci postulanti «stante paucitate fratrum cum habeat dicta Provincia viginti octo conventus et sacerdotes solummodo centum et undecim¹²⁴». Nel 1659, nel Capitolo intermedio celebrato nel Convento di Melpignano venne, ancora una volta, eletto Priore di Brindisi P. Teodoro, mentre nel Capitolo provinciale del 1660, tenuto a Taranto, il priorato brindisino venne rimesso «in pectore Admodum Reverendi Patris Magistri Augustini a Soliano Patris senioris dicti conventus¹²⁵».

¹¹² In AGA, *Ff* 29, f. 363v e f. 364.

¹¹³ In AGA, *Ii* 4, f. 301.

¹¹⁴ In AGA, *Ff* 29, f. 369v.

¹¹⁵ In AGA, *Ff* 29, f. 371v (1651), *Ff* 29, f. 375 (1652), *Ff* 29, f. 377 (1653).

¹¹⁶ In AGA, *Ff* 29, f. 371v.

¹¹⁷ In AGA, *Dd* 87, f. 228v.

¹¹⁸ In AGA, *Ff* 29, f. 378.

¹¹⁹ In AGA, *ib.*

¹²⁰ In AGA, *Ff* 29, f. 379.

¹²¹ In AGA, *Ff* 29, f. 381v.

¹²² In AGA, *ib.*

¹²³ In AGA, *Ff* 29, f. 383.

¹²⁴ In AGA, *ib.* f. 383v.

¹²⁵ In AGA, *Ff* 29, f. 386.

§ 6. Il Convento di Casalnuovo (Manduria) dedicato a S. Maria di Costantinopoli «per relazione d'alcune persone vecchie degne di fede ha 90 anni incirca che sta fondato» afferma il Baccelliere Fra Filippo Corsaro da Casalnuovo, Priore nel 1650¹²⁶. Nel 1583 risulta «poverissimo» tanto che nel Capitolo provinciale tenuto a Barletta nello stesso anno si domanda ai Padri Visitatori di trovare «in qual modo reperire e assicurare il vestiario ai frati» e poi «per l'estrema povertà son lasciati che vivano come qua sino a' stato che dal P. Rev.mo Generale verrà altrimenti ordinato¹²⁷». Il Capitolo aveva eletto Priore Fra Vito dal Monte, ma venne sostituito da Fra Deodato da Andria in quanto «per la distanza non vi sarebbe andato» (Fra Vito infatti ricoprirà la carica priorale nel convento di Giovinazzo)¹²⁸. Nel 1599 la famiglia conventuale è retta da un Priore, Fra Francesco d'Andria trasferito da quel convento, e composta da due sacerdoti, Fra Vito da Casalnuovo e Fra Agostino da Bari e da due professi, Fra Simpliciano da Casalnuovo e Fra Benigno da Montescaglioso. Risultano altresì trasferiti nel Convento di S. Severo Fra Cataldo da Taranto, nel convento di Melpignano come Priore Fra Stefano da Nola e Fra Domenico da Casalnuovo¹²⁹. Nel 1602 vi erano due sacerdoti, 1 diacono e 2 conversi e Priore era Fra Francesco da Andria¹³⁰. Nel 1650 le strutture conventuali non erano in buono stato: nella Relazione innocenziana si parla infatti di «una parte con undeci [Pag. 88] camere che resta da fare» e di 33 scudi di spesa per «risarcimento di fabrica della chiesa e convento, perchè ve ne vorrebbero più, ma si accomodiamo con la nostra povertà¹³¹». I frati che si susseguirono nell'ufficio di Priore furono: Fra Giuseppe da Matera nel 1647¹³², Fra Filippo da Manduria, Baccelliere nel 1649¹³³, Fra Nicola da Manduria nel 1650¹³⁴, Fra Filippo da Manduria nel 1651¹³⁵ riconfermato anche per l'anno seguente¹³⁶, Fra Nicola da Manduria nel 1653¹³⁷; di nuovo, ma questa volta «in pectore», Fra Filippo da Manduria nel 1654¹³⁸, Fra Raffaele da Lecce nel 1655¹³⁹, Fra Filippo da Manduria nel 1656¹⁴⁰. Fra Carlo da Casalnuovo nel 1659 confermato per il secondo anno¹⁴¹ e nel 1660, Fra Antonio da Manduria¹⁴².

§ 7. Il Convento di Maruggio era dedicato a S. Nicola e nel 1583 risulta in stato di estrema indigenza come quello di Casalnuovo. Stando ad alcune testimonianze riportate nella relazione del 1650 il convento sarebbe stato fondato intorno al 1580 «havrà da 70 e più anni che fu fondato» e

¹²⁶ In AGA, *Ii* 4, f. 321. Se ne ha una conferma da un atto notarile del 19 gennaio 1563 conservato presso l'Archivio di Stato di Taranto dal quale risulta l'esistenza del Convento in tale anno. G. JACOVELLI, *Manduria nel '500*, Galatina 1974, p. 47, nota 126.

¹²⁷ In AGA, *Ff* 27, f. 94v e f. 98.

¹²⁸ In AGA, *ib.*, f. 97.

¹²⁹ In AGA, *Ff* 27, f. 108.

¹³⁰ In AGA, *Aa* 12, f. 242/15v.

¹³¹ In AGA, *Ii* 4, f. 321.

¹³² In AGA, *Ff* 29, f. 348.

¹³³ In AGA, *Ff* 29, f. 363v.

¹³⁴ In AGA, *Ff* 29, f. 369v.

¹³⁵ In AGA, *Ff* 29, f. 371v.

¹³⁶ In AGA, *Ff* 29, f. 375.

¹³⁷ In AGA, *Ff* 29, f. 378.

¹³⁸ In AGA, *Ff* 29, f. 379v.

¹³⁹ In AGA, *Ff* 29, f. 381v.

¹⁴⁰ In AGA, *Ff* 29, f. 383.

¹⁴¹ In AGA, *Ff* 29, f. 123.

¹⁴² In AGA, *Ff* 29, f. 386.

provvisto di quattro frati con l'obbligo per l'Università di corrispondere 20 ducati: tale somma però non venne mai versata in quanto si stanziarono inizialmente solo due frati, anche se, come si vedrà più avanti, il numero dei frati raggiunse le otto Unità¹⁴³. Infatti nel 1599 la famiglia del convento era così costituita: M. Fra Simpliciano da Monte S. Sabino, Vicario del Provinciale, Fra Virgilio da Melfi, Priore per il secondo anno, Fra Cornelio da Bitonto, Frate Andrea da Monte S. Sabino, Fra Leonardo da Melfi e Fra Nicola da Bari; poi vi erano due professi: Fra Gregorio e Fra Pietro Paolo ambedue da Monte S. Sabino. Il Capitolo aveva inoltre destinato Fra Agostino da Venosa al convento di Venosa e Fra Benigno da Montescaglioso a quello di Casalnuovo¹⁴⁴. Nel 1602 fu Priore [Pag. 89] Fra Agostino da Giovinazzo¹⁴⁵. Nel 1646 fu confermato Priore Fra Simpliciano da Melpignano mentre il Capitolo provinciale del 1647 elesse Priore Fra Aloisio da Montescaglioso¹⁴⁶. Dal definitorio del 1649 riuscì eletto per un biennio Fra Marco Antonio da Lecce¹⁴⁷. Nel 1650 erano presenti quattro frati «con l'occasione di una Divozione di S. Vito», ma le condizioni di povertà non si erano attenuate («accomodandosi - recita la Relazione - con la povertà al meglio che possono»); Priore era Fra Marco Antonio della Vecchio da Lecce, poi Fra Tommaso da Brindisi, Fra Angelo da Maruggio e Fra Giuseppe da Lecce¹⁴⁸. Nel 1651 era Priore Fra Nicola da Manduria¹⁴⁹. Il Capitolo intermedio celebrato in Lecce nell'aprile del 1652 elesse Priore Fra Tommaso da Melpignano¹⁵⁰, ma nello stesso anno il Convento di Maruggio, insieme ad altri quattro della Provincia di Puglia, venne soppresso¹⁵¹; nel Capitolo intermedio del 1654 fu stabilito che i 20 ducati che si esigevano dal Convento di Maruggio fossero ripartiti tra gli altri conventi e che i beni mobili di carattere non religioso («bona mobilia profana») fossero venduti dal Priore di Casalnuovo cui era stato consegnato un inventario dei beni stessi¹⁵².

§ 8. Il Convento di S. Agostino di Taranto, uno dei più antichi della Provincia, venne eretto nel 1402 al tempo del P. M. Matteo da Bertinoro Anconitano, Provinciale della Puglia. L'atto di concessione della chiesa e del convento, rogato dal notaio Guglielmo de Molendinis, dettava precise condizioni: proibizioni di innalzare la croce fuori la chiesa conventuale, limitazione dello «jus funerandi» senza licenza dell'Arcivescovo e beneplacito del Capitolo e clero tarantino, divieto di portare la croce o reliquie prima del Capitolo e del clero, obbligo di versare la *quarta funerandi*¹⁵³. Presso la Chiesa conventuale venne eretta altresì una Confraternita intitolata a S. Nicola da Tolentino: il 27 febbraio 1582 venne [Pag. 90] richiesta, con atto rogato dal notaio Giovanni Sauro Girocco di Taranto, l'aggregazione alla Confraternita di Santa Maria della Consolazione di Bologna¹⁵⁴. Dagli atti del Capitolo provinciale tenuto a Barletta nel 1583 risulta che la famiglia conventuale annoverava quattro sacerdoti e alcuni diaconi ai quali venivano corrisposti rispettivamente 5 e 3 ducati e che era stato eletto Sacrista Fra Gabriele da Spoleto e Procuratore Fra

¹⁴³ In AGA, *Ii* 4, f. 337.

¹⁴⁴ In AGA, *Ff* 27, f. 108v.

¹⁴⁵ In AGA, *Aa* 12, f. 242/16.

¹⁴⁶ In AGA, *Ff* 29, f. 348.

¹⁴⁷ In AGA, *Ff* 29, f. 363v.

¹⁴⁸ In AGA, *Ii* 4, f. 337.

¹⁴⁹ In AGA, *Ff* 29, f. 371v.

¹⁵⁰ In AGA, *Ff* 29, f. 375v.

¹⁵¹ In AGA, *Dd* 87, f. 228v e *Cc* 25, f. 74.

¹⁵² In AGA, *Ff* 29, f. 380.

¹⁵³ In AGA, *Ii* 4, f. 304.

¹⁵⁴ In AGA, *Aa* 12, f. 222.

Agostino da Acquaviva¹⁵⁵. Tra i Padri partecipanti al Capitolo provinciale del 1599 celebrato ad Acquaviva è presente Fra Lorenzo da Taranto, il quale sottoscrive gli atti quale «secundus visitor». In tale anno la comunità tarantina annoverava il Baccelliere Fra Adeodato da Fabriano quale Priore, Fra Agostino Senior da Taranto, Fra Angelo da Taranto, Fra Adeodato da Taranto, Fra Lorenzo da Taranto, Fra Giovanni da Corsi quale Procuratore e Fra Egidio da Taranto. A questi sette sacerdoti vanno aggiunti due professi: Fra Giacomo da Taranto e Fra Matteo da Cascia. Due frati, Fra Giacomo e Fra Battista furono destinati al convento di Modugno¹⁵⁶. Nel 1646 venne eletto Priore Fra Ascanio da Massafra¹⁵⁷ il quale, dichiarato «incapax Priorati» nel Capitolo provinciale di Bitonto del 1647, venne sostituito dal Baccelliere Fra Celestino da Matera¹⁵⁸. Nel 1649 dal *Diffinitorium* venne eletto Priore per un biennio Fra Stefano da Taranto¹⁵⁹, nel 1650 Fra Stefano da Melpignano, confermato nel 1651 «pro tertio anno ratione capituli et plurimorum beneficiorum¹⁶⁰» il cui mandato priorale venne prolungato di un altro anno (1652)¹⁶¹. Nel 1653 ricompare eletto Priore dal Capitolo provinciale di Bitonto Fra Ascanio da Massafra, la cui «incapacità» dichiarata nel 1646 era, forse, giuridica, verosimilmente legata alla giovane età o a qualche altro impedimento¹⁶². Priore troviamo nel 1654 Fra Bonaventura da Montescaglioso¹⁶³, Fra Stefano da Melpignano nel 1655 e 1656¹⁶⁴. Nel 1659 Fra Stefano da Melpignano firmava gli atti capitolari in qualità di terzo definitore [Pag. 91] e in quell'anno il priorato di Taranto «fuit serbatus in pectore R. di P. M. stri Alexandri a Tarenti¹⁶⁵». Il Capitolo del 1660 elesse nella carica priorale Fra Paolo da Taranto¹⁶⁶. Dalla Relazione del 1650 si evince che la famiglia conventuale annoverava sei sacerdoti «stante le carestie correnti e mancanza de sacerdoti in questa Provincia»: Fra Stefano Siciliano da Melpignano quale Priore, Baccelliere Fra Alessandro Ventura da Taranto, Fra Guglielmo Roggieri da Melpignano quale Sottopriore, Fra Giovanni Battista delli Ponti da Taranto, Fra Bernardino Galeria da Taranto indicato come «teologo», Fra Tommaso Dattino da Melpignano; un chierico diacono Fra Alessandro Castagnada da Taranto, due conversi professi, Fra Giacomo Popissa da Massafra e Fra Silvestro d'Alessio da Casalnuovo¹⁶⁷. La famiglia agostiniana tarantina venne, dal Cinquecento in poi, interessata alla ufficiatura liturgica della chiesa della comunità greco-albanese del Casale di Carosino, un centro distante una quindicina di chilometri da Taranto. La Chiesa, di proprietà della famiglia baronale Simonetta, era stata concessa in beneficio ad un altro membro della famiglia, l'Abate Giovanni Battista; costui aveva provveduto per le esigenze spirituali della popolazione ad assumere due cappellani, l'uno latino, un agostiniano di Casalnuovo, l'altro greco-albanese, Papa Demetrio Capuzio di San Martino, i quali officiavano su due altari distinti¹⁶⁸. Dagli atti della visita pastorale di Mons. Lelio Brancaccio, Arcivescovo di Taranto, effettuata

¹⁵⁵ In AGA, *Ff* 27, ff. 93-98v.

¹⁵⁶ In AGA, *Ff* 27, f. 105v.

¹⁵⁷ In AGA, *Ff* 29, f. 337.

¹⁵⁸ In AGA, *Ff* 29, f. 348.

¹⁵⁹ In AGA, *Ff* 29, f. 363v.

¹⁶⁰ In AGA, *Ff* 29, f. 372v.

¹⁶¹ In AGA, *Ff* 29, f. 375v.

¹⁶² In AGA, *Ff* 29, f. 378.

¹⁶³ In AGA, *Ff* 29, f. 379v.

¹⁶⁴ In AGA, *Ff* 29, f. 381 e *Ff* 29, f. 383.

¹⁶⁵ In AGA, *Ff* 27, f. 123v.

¹⁶⁶ In AGA, *Ff* 29, f. 385v.

¹⁶⁷ In AGA, *Ii* 4, f. 304 e 304v.

¹⁶⁸ E. TOMAI-PITINCA, *Istituzioni ecclesiastiche dell'Albania tarantina*, Galatina 1984 (Dipartimento di Scienze Storiche e Sociali. *Saggi e Ricerche*, 16), pp. 19-20.

all'indomani del Concilio di Trento, risulta che il Cappellano per la parte della comunità latina era un agostiniano del convento di Casalnuovo, il quale aveva espressa licenza dal suo Provinciale di risiedere fuori del convento: per il servizio prestato riceveva annualmente 24 ducati. Prima dell'arrivo dell'agostiniano di Casalnuovo (questi era venuto da circa un mese e mezzo) provvedevano gli Agostiniani del Convento di Taranto che, senza risiedervi, raggiungevano Carosino settimanalmente fino all'arrivo stabile del loro confratello di Casalnuovo¹⁶⁹. [Pag. 92] L'impegno del servizio liturgico nel Casale albanese venne ripreso anche nel Seicento dagli Agostiniani di Taranto: lo dimostra la facoltà concessa il 9 novembre 1600 dal P. Vicario Generale Fulvio Ascolano a Fra Angelo da Taranto «ut, annuente Provinciali, in sui conventus familia persistat, ibique ecclesiae S. Mariae de Carosino in spiritualibus inserviat et ibi pernoctare valeat, quotiescumque et quandocumque opus fuerit¹⁷⁰».

§ 9. Nel versante orientale di Taranto, nel Casale di San Crispieri, ubicato a circa diciotto chilometri dal capoluogo, nel 1601, ad opera di un frate agostiniano di Taranto, Fra Agostino, con il consenso dell'Arcivescovo Ottavio Mirto Frangipane e del P. Provinciale della Provincia di Puglia, venne fondato ed eretto il Convento di S. Nicola da Bari. La famiglia conventuale, composta di due sacerdoti e due conversi, traeva i mezzi per la sua sussistenza da un capitale assegnatole di 400 ducati che dava un interesse di 9% scudi l'anno. Nel 1650 vi dimoravano tre frati, di cui due sacerdoti e un «servente». La chiesa di consistenti proporzioni con sacristia e coro, era liturgicamente orientata; l'altare maggiore, su cui vi era una statua della Madonna di Costantinopoli, era riservato al SS. Sacramento; tutto intorno vi erano cinque cappelle, di cui una spoglia, mentre le altre quattro erano verosimilmente dedicate a S. Agostino, al Rosario, alla Madonna del Carmine e all'Annunziata come risulta dalle tele che adornavano gli altari. Il Convento, il cui periplo misurava 38 canne, comprendeva due camere per i frati, tre camere non ancora ultimate, cucina, refettorio, cantina, granaio, stalla, giardino «con diversi arbori per uso de frati di detto Monastero¹⁷¹». Priore nel 1646 fu Fra Pietro da Manduria¹⁷², nel 1647 la carica priorale fu risevata «in pectore a R. P. Rectoris Provincialis¹⁷³», nel biennio 1649-1650 fu eletto Fra Domenico da Massafra, confermato anche nel Capitolo provinciale del 1651¹⁷⁴, e, nel 1652 fu Priore un Frate di Manduria¹⁷⁵. Il Convento di S. Crispieri incappò nella soppressione innocenziana¹⁷⁶ e i venti ducati della colletta annuale furono, per decisione del [Pag. 93] Capitolo intermedio del 1654, ripartiti tra altri conventi, mentre i beni mobili di natura non religiosa vennero venduti dal Priore di Taranto al quale era stato consegnato l'inventario dei beni stessi¹⁷⁷.

¹⁶⁹ «Dixit habere Cappellanum in dicta ecclesia quendam fratrem Heremitanum ordinis Societatis Sancti Augustini, ipsumque esse de terra Casalis Novi, quem fratrem posse existere extra eius Monasterium de licentia sui ordinarii, de quo dixit habere licentiam a suo ordinario provinciali». «Acta S. Visitationis Archiepiscopi Lelii Brancaccio», ff. 16r-17r, in TOMAI-PITINCA, *cit.*, p. 67.

¹⁷⁰ In AGA, *Dd* 52, f. 45.

¹⁷¹ In AGA, *li* 6, f. 112. La Relazione è inserita tra quelle della Provincia di Sicilia.

¹⁷² In AGA, *Ff* 29, f. 337.

¹⁷³ In AGA, *Ff* 29, f. 348.

¹⁷⁴ In AGA, *Ff* 29, f. 371v.

¹⁷⁵ In AGA, *Ff* 29, f. 375v.

¹⁷⁶ In AGA, *Cc* 25, f. 74.

¹⁷⁷ In AGA, *Ff* 29, f. 380.

§ 10. Nel versante occidentale di Taranto vi erano altri due insediamenti agostiniani: il primo a Massafra, l'altro a Ginosa. Il Convento di Massafra con la chiesa dedicata a Santo Stefano fu fondato nel 1572 - il Lubin ne retrodata la fondazione al 1545¹⁷⁸ - da un calabrese Fra Antonio da Tarsia e dotato di dieci paoli dall'Università di Massafra la quale, peraltro, intorno alla metà del XVII secolo, non versava più alcun contributo. La chiesa «di struttura canne sei» aveva una sacrestia da cui si entrava nel chiostro lungo otto canne con pozzo sorgivo, cisterna, dispensa, refettorio, cucina, «cucinotto et dispensola», cantina, magazzino e tre stalle; vi era anche un giardino di canne dieci per dieci con alberi da frutto e viti e, inoltre, un orto di venticinque canne di superficie con alberi da frutta. Il dormitorio «largo canne dieci per il quale si va nel sopra con dentro detta chiesa per celebrare li divini uffici» aveva sette tra stanze e celle per i frati, oltre il belvedere posto sul chiostro e adorno di «belli arbusti¹⁷⁹». Nel 1583, essendo Priore Fra Jacopo da Acquaviva, il Convento versava in grande povertà¹⁸⁰; nel 1599 la famiglia conventuale è composta dal Priore Fra Fulgenzio da Montescaglioso e da Fra Taddeo da Lecce, più un professo Fra Antonio da Massafra. Lo stesso Capitolo aveva trasferito da Massafra a Bari, in qualità di Procuratore, Fra Stefano da Massafra¹⁸¹. Nel 1602 è Priore Fra Stefano da Massafra; il convento possiede «certe terre alla marina» e quaranta tra capre e pecore, «uno orticello rende grana cinque l'anno di censo a Santa Lucia¹⁸²». Negli anni a cavallo della metà del XVII secolo, il Convento si caratterizzava per un evidente stato di decadenza: nel 1647 venne proposto all'ufficio priorale Fra Marco da Lecce, ma non venne eletto per scandali¹⁸³. Nel 1650 la famiglia era composta da sei frati, di cui tre sacerdoti (Fra Cataldo di Massafra, Priore, Fra Ascanio e Fra Agostino, ambedue di Massafra) [Pag. 94] e tre professi laici (Fra Nicola, Fra Felice e Fra Guglielmo)¹⁸⁴. Nel 1649 il definitonio aveva eletto Priore per un biennio il Baccelliere Fra Cataldo da Massafra¹⁸⁵ confermato nella carica anche per il 1651¹⁸⁶; il Capitolo intermedio del 1652 elesse poi Priore Fra Ascanio da Massafra¹⁸⁷. Nel 1652 il Convento di Massafra venne incluso nell'elenco di quelli che dovevano essere soppressi¹⁸⁸, ma riuscì a scampare a tale evento. Nel 1654 il Capitolo stabilì di inviare anche a Massafra, come a Ginosa, a Sogliano ecc., «suppries ad hoc, ut magis vigeat in ipsis regularis observantia»: segno evidente della rilassatezza dei costumi¹⁸⁹, ma è sorprendente però che il Capitolo di cinque anni dopo (1659) eleggesse Priore quel Fra Marco Antonio da Lecce che dodici anni prima, proprio per scandali, non si era visto assegnare l'ufficio priorale¹⁹⁰. L'altro Convento del versante occidentale di Taranto, quello di Ginosa, venne fondato nel 1634 su richiesta della locale Università e con il

¹⁷⁸ Cfr. *Orbis...*, p. 211 «fundatur extra ac prope urbem anno 1545». Recentemente è stata altresì fissata come data iniziale dell'insediamento agostiniano di Massafra il 1570. Cfr. E. JACOVELLI, *Massafra nel sec. XVI*, Massafra 1971, pp. 45-46.

¹⁷⁹ In AGA, *Ii* 4, f. 329.

¹⁸⁰ In AGA, *Ff* 27, f. 93-98v.

¹⁸¹ In AGA, *Ff* 27, f. 106v.

¹⁸² In AGA, *Aa* 12, f. 242/18v.

¹⁸³ In AGA, *Ff* 29, f. 347v.

¹⁸⁴ In AGA, *Ii* 4, f. 329.

¹⁸⁵ In AGA, *Ff* 29, f. 363v.

¹⁸⁶ In AGA, *Ff* 29, f. 371v.

¹⁸⁷ In AGA, *Ff* 29, f. 375v.

¹⁸⁸ In AGA, *Df* 87, f. 228v e *Cc* 25, f. 74.

¹⁸⁹ In AGA, *Ff* 29, f. 380.

¹⁹⁰ In AGA, *Ff* 29, f. 123.

consenso del Capitolo ginosino e venne allogato in una fabbrica conventuale abitata sino a cinque anni prima dai Minori conventuali¹⁹¹. Nell'intesa stipulata il 31 agosto 1634 veniva stabilita la destinazione d'uso del Convento («s'habbia da godere da molti Padri per hospitio e non altra maniera»), la riserva della quarta funeraria nell'esercizio dello *jus funerandi* e il versamento da parte del Capitolo delle spese di sepoltura «iuxta qualitatem et facultatem ipsius defuncti» che avesse desiderato farsi seppellire nella chiesa del Convento, l'obbligo del consenso del Capitolo in caso di sepoltura di «qualche persona miserabile» e, infine, l'obbligo per i Frati di intervenire alle processioni solenni¹⁹². La chiesa era dedicata a Santa Maria delle Grazie; essendo di modeste dimensioni (20 x 30 palmi), attorno alla metà del XVII secolo venne iniziata la costruzione di una più grande ove erano state previste otto cappelle, oltre l'Altare maggiore: nel 1650 era stato [Pag. 95] terminato e coperto il coro e i muri perimetrali delle cappelle ed era stato speso fino ad allora «Baiocchi 250 Romani¹⁹³». Per questa impresa la comunità aveva contratto debiti¹⁹⁴. Il convento aveva tre camerate per abitazione dei frati, una «cocina che serve per refettorio con il cocinotto», una piccola stalla, un cortile su cui si affacciava il chiostro «del quale s'è fatta una ala pregiata». Vi erano inoltre due giardini, di cui uno piccolo «circondato di fabrica» e l'altro aperto e «murato di pietra a crudo¹⁹⁵». La prima menzione del convento ginosino appare negli atti capitolari del 1646, nel Capitolo che si tenne a Taranto, ove fu proposto Priore Fra Deodato da Montescaglioso¹⁹⁶ ma non venne eletto perché il Padre Generale nell'approvare gli atti decise che la carica priorale andasse a Fra Agostino da Ginosa «qui ibi Vicarius erat» e «cuius prioratus debebatur de iure nostrae constitutionis¹⁹⁷». Nel 1649 il definitorio rimise «in pectore A.R.P. Provincialis» il nome del Priore¹⁹⁸. Nel 1650 era Priore Fra Paolo Minarbino da Matera ed oltre a lui dimoravano nel convento: Fra Agostino Moncelli da Ginosa, Predicatore, il diacono Fra Antonio anche lui da Ginosa, un converso, un servente e un oblato¹⁹⁹. Nel 1653 il Capitolo confermò nella carica di Priore Fra Giovanni da Ginosa²⁰⁰; nel 1654 il convento di Ginosa è tra quelli (Massafra, Sogliano, ecc.) cui vengono destinati superiori per incrementare la «regularis observantia²⁰¹». Nel 1655 venne eletto Priore Fra Nicola da Manduria²⁰², confermato poi nel 1656²⁰³. Dal 1658 al 1660 ebbe la carica di Priore Fra Agostino da Ginosa, la cui conferma per il terzo anno consecutivo era stata determinata *ratione fabricae*, riprova e conferma che nel 1660, ad almeno dodici-tredici anni dall'inizio dei lavori, la costruzione della chiesa non era ancora terminata²⁰⁴.

¹⁹¹ In AGA, *Ii* 4, f. 323.

¹⁹² In AGA, *ib.*

¹⁹³ In AGA, *ib.*

¹⁹⁴ In AGA, *ib.*, f. 323v.

¹⁹⁵ In AGA, *ib.*

¹⁹⁶ In AGA, *Ff* 29, f. 337v.

¹⁹⁷ In AGA, *Ff* 29, f. 334v.

¹⁹⁸ In AGA, *Ff* 29, f. 363v.

¹⁹⁹ In AGA, *Ii* 4, f. 323v.

²⁰⁰ In AGA, *Ff* 29, f. 377v.

²⁰¹ In AGA, *Ff* 29, f. 380.

²⁰² In AGA, *Ff* 29, f. 381.

²⁰³ In AGA, *Ff* 29, f. 383.

²⁰⁴ In AGA, *Ff* 29, f. 385v.

§ 11. Con il Convento di S. Maria di Picciano e di Matera si chiude la serie dei conventi agostiniani della Puglia meridionale. [Pag. 96] Purtroppo le notizie pervenute per Picciano sono assai scarse; nulla sappiamo delle origini della fondazione. Di certo nel 1650 vi dimoravano tre frati di cui due sacerdoti (Fra Giuseppe da Matera, Priore, e Fra Celestino da Matera, Baccelliere) e un converso (Fra Deodato Colizzi da Gravina) analfabeta: sottoscrive infatti con un *signum crucis*. Gli Agostiniani officiavano una chiesa che era commenda dell'Ordine dei cavalieri Gerosolimitani ed avevano l'obbligo di celebrare 48 messe al mese e di recitare ogni sera le preci litaniche: si trattava, comunque, non di un obbligo perpetuo, ma di elemosine versate in occasione della festa della Vergine che cadeva il 25 di marzo²⁰⁵. Per la celebrazione di queste messe i Frati ricevevano 66 paoli, di cui 5 venivano versati al P. Provinciale per la colletta e 8 paoli al «servente». Gli altri introiti, incerti, erano costituiti da circa 30 paoli per le messe celebrate *intra annum*, dal grano, dal vino ecc.²⁰⁶.

Il Convento di Matera fu eretto nel 1592 da Fra Pietro da Montescaglioso e da Fra Paolo da Matera con il titolo di S. Maria delle Grazie «essendo prima S. Giuliano qual Chiesa seu grotta antica»: ciò rivela che il primo impianto conventuale era ipogeico. Si trattava di un possesso dei sacerdoti della Collegiata di S. Pietro Barisano, una chiesa che aveva funzioni parrocchiali e alla quale gli agostiniani pagavano un censo annuo di venti paoli. Il convento era stato fondato con l'assenso dell'Arcivescovo Mirra e «con l'accettazione di tutti gli altri conventi di Regolari» e a spese del Comune. Dalla Relazione del 1650 si evince che la chiesa lunga «piedi dieci e larga dodici», aveva l'organo, il pulpito, il coro e la sacristia. Vi era un chiostro non finito e il campanile, un magazzino per la lavorazione della lana (il convento possedeva ben 700 pecore!) e un appartamento di cinque stanze. C'erano poi altri due chiostri, uno con cinque «camere con i loro camerini e loggette» e un dormitorio di cinque altre camere e un altro con refettorio, cucina e suo «cucinotto», dispensa, cantina. Nel grande giardino vi era la stalla «capace di molti cavalli». Il giardino «murato» aveva molti alberi da frutta e nella parte inferiore vi era un «giardinetto» chiuso, dove si tenevano le api e vari alberi. Il Convento e la chiesa con il giardino «murato» misuravano in tutto 224 piedi. Il Provinciale annuale di Puglia, il Baccelliere Guglielmo Perrelli di Matera risiedeva - nel 1650 - in quel convento²⁰⁷. [Pag. 97] Nel 1599 la famiglia annoverava tre sacerdoti (il Baccelliere Fra Nicola Angelo da Andria, Priore, e Fra Claudio) il terzo, Fra Antonio da Acquapendente era stato inviato a Bitonto quale Procuratore, e tre professi. Altri due frati erano stati destinati altrove, uno a Barletta come Procuratore e uno a Melfi²⁰⁸. Nel 1602, essendo Priore Fra Paolo da Montescaglioso, sono di famiglia due sacerdoti e due conversi e «vi soleno passare forastieri». Il convento possiede in quell'anno cinquanta tra pecore e capre e ha debiti per ventotto ducati circa²⁰⁹. Nel 1646 la carica di Priore venne rimessa «in pectore» del Baccelliere Fra Guglielmo da Matera²¹⁰ e nell'anno successivo troviamo confermato per il secondo anno Fra Giacinto da Matera²¹¹. Il definitorio del 1649 elegge Priore Fra Raffaele da Matera²¹². Nel 1650 il convento godeva di uno stato di sicura floridezza e la sua famiglia era costituita da sei sacerdoti (il P. Provinciale Perrelli, come già

²⁰⁵ In AGA, *Ii* 4, f. 340.

²⁰⁶ In AGA, *ib.*

²⁰⁷ In AGA, *Ii* 4, f. 280-282.

²⁰⁸ In AGA, *Ff* 27, f. 104.

²⁰⁹ In AGA, *Aa* 12, f. 242/19v-20r.

²¹⁰ In AGA, *Ff* 29, f. 337v.

²¹¹ In AGA, *Ff* 29, f. 363v.

²¹²

abbiamo visto, Fra Raffaele da Matera, Priore, Fra Antonio da Matera, Baccelliere, il Baccelliere Giacinto Pennelli da Matera, Fra Tommaso dell'Acqua da Matera, sottopriore, Fra Bonaventura Masiello da Matera, Lettore) e da cinque professi (Fra Nicola della Vigna d'Andria, Fra Vito Calderone da Gravina, chierico, Fra Vito Ricchiuto da Matera, Fra Nicola Lupo da Matera, Fra Angelo d'Anselmo anch'esso da Matera); vi erano inoltre due oblati claustrali, di cui uno, Fra Pietro Angelo Adonisio serviva da massaro per le pecore. Il Capitolo del 1650 nominò Priore Fra Simpliciano da Matera²¹³, confermato anche l'anno successivo quando «Discretus» fu nominato Fra Raffaele da Matera²¹⁴. Dal Capitolo provinciale del 1653 uscì eletto Priore il Baccelliere P. Bonaventura da Matera²¹⁵ e nel 1654 invece fu Priore Fra Giuseppe da Melfi²¹⁶; il Capitolo del 1655 elesse il Baccelliere Guglielmo da Matera²¹⁷ confermato anche l'anno seguente²¹⁸. Nel 1660 il priorato di Matera fu «in pectore» del P. Presidente del Capitolo, M. Fra Raffaele da Melpignano²¹⁹.

[Pag. 98] Al termine di questa ricognizione degli insediamenti agostiniani, ci si consentano alcune notazioni conclusive. Innanzitutto appare evidente come il movimento agostiniano nella Puglia meridionale si realizzò in tre fasi: la prima, la più antica, interessò i tre grandi centri demici (Lecce, Brindisi e Taranto) le cui fondazioni sono collocabili tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento; la seconda ebbe certamente rapporti con l'attuazione della Riforma tridentina e la ripresa della osservanza regolare dopo l'assise conciliare: Massafra (1572), Casalnuovo (intorno al 1560), Melpignano (1573), Manuggio (intorno al 1580), Matera (1592); la terza fase si realizzò nel '600 anche in relazione alle richieste delle locali Università: San Crispieri (1601), Sogliano (1617), Ginosa (1624). Non mancò certamente un impegno di riforma nella fase pretridentina: ne costituiscono significativa riprova varie testimonianze del tempo del Generale Egidio da Viterbo (1514-1518). Il 17 gennaio del 1517 il Generale ammoniva la Provincia di Puglia «ut omnes se reformationi accingant Concilio id iubente» (ci si riferisce al Concilio lateranense)²²⁰ e, nel maggio dello stesso anno, ribadiva l'urgenza di una *amplissima reformatio* da realizzare attraverso un maggiore impegno per la vita comune²²¹. Dalla documentazione esaminata, inoltre, si evince con altrettanta specularità come intorno alla metà del Seicento ci fu un calo della osservanza religiosa: nel Capitolo provinciale del 1654 «fuit decretum quod in conventibus Soleani, Massafrae, Genusii (ecc.) destinentur suppriori ad hoc ut magis vigent in ipsis regularis observantia²²²»; una prassi più severa nell'esame per l'ammissione dei Novizi fu stabilita nel 1655²²³ e nel Capitolo celebrato a Taranto nel 1660 vennero introdotte norme restrittive circa l'abbigliamento dei frati, l'uso del tabacco e l'esercizio delle armi²²⁴. Quanto al numero dei membri delle varie comunità esso risulta, eccetto i Conventi di Lecce, Brindisi, Taranto e Matera, del tutto esiguo, specialmente alla metà del '600, sino a indurre il Capitolo del 1651 e quello del 1653 a proibire, per non lasciare le proprie

²¹³ In AGA, *Ff* 29, f. 369v.

²¹⁴ In AGA, *Ff* 29, f. 372.

²¹⁵ In AGA, *Ff* 29, f. 377v.

²¹⁶ In AGA, *Ff* 29, f. 379v.

²¹⁷ In AGA, *Ff* 29, f. 381.

²¹⁸ In AGA, *Ff* 29, f. 383.

²¹⁹ In AGA, *Ff* 29, f. 385v.

²²⁰ *Registrum generalatus*, 1514-1518, Roma 1984, n. 673; in AGA, *Dd* 12, f. 93v.

²²¹ *Ib.* n. 774; *ib.* f. 109 r.

²²² In AGA, *Ff* 29, f. 380.

²²³ In AGA, *Ff* 29, f. 381v.

²²⁴ In AGA, *Ff* 29, f. 386v.

chiese «desertae et incultae» [Pag. 99] per la «nimia sacerdotum egestate», a porsi a servizio di altre chiese non officiate da agostiniani («quod sacerdotes nostrarum ecclesiarum Ecclesiis alienae iurisdictionis inservire non audeant»)²²⁵. Eppure, nonostante gli obiettivi della politica innocenziana (l'inchiesta, come è noto, venne condotta dalla Congregazione sopra lo stato dei Regolari istituita nel 1649 e si concluse con la bolla *Instaurandae* del 1652) tendente alla soppressione di monasteri e conventi ritenuti «inutili» per carenza di mezzi adeguati o per la situazione deficitaria del patrimonio e delle rendite, oppure per scarso numero di religiosi o per bassi livelli di vita morale, l'incidenza per i Conventi degli Agostiniani della Puglia meridionale fu del tutto irrilevante. Furono soppressi solo due conventi (Maruggio e San Crispieri) a fronte di numerose situazioni che rientravano perfettamente entro i parametri della iniziativa innocenziana: segno evidente della influenza dell'Ordine sui vertici romani che addirittura alcuni anni più tardi seppe riguadagnare il terreno perduto riottenendo 123 su 342 conventi soppressi²²⁶. Un'ultima notazione riguarda infine il rapporto tra insediamenti agostiniani e habitat, anche perché costituisce una spia significativa della scelta di vita «eremitica» fatta dalle comunità; una scelta eremitica, peraltro, non radicale ma contemperante gli obblighi dell'osservanza regolare con l'esercizio del culto e con la pratica della vita liturgica. Tutti i Conventi presentano una tipologia uniforme ubicati, come essi sono, o fuori del circuito urbano o contigui alle mura. Contiguo infatti alla cinta muraria è il Convento di Sant'Angelo di Lecce²²⁷; «situato fuori dalle mura e dell'habitato fra 30 passi in strada pubblica» è quello di Corsano²²⁸; «è nel principio dell'habitato circondato da tre strade pubbliche, et isolato» è quello di Cursi²²⁹; «sta situato detto convento cento passi fuori dell'habitato in mezzo di strade tre pubbliche» quello di Melpignano²³⁰; «è situato nella detta terra fuori delle mura di detta distante quantum iactus est lapidis in strada publica» quello di Sogliano²³¹; «è detto convento vicino le muraglie di detta città in strada publica separato totalmente dall'habitato, et è isolato» si dice a proposito del convento di Brindisi²³²; «vicino al Borgo di detta terra nella strada publica» risulta il convento di Casalnuovo²³³; «fuor del loco murato da 80 passi incirca strada publica» è il convento di Maruggio²³⁴; «fuora di detto Casale distante dall'habitato incirca passi dalla strada publica» è quello di San Crispieri²³⁵. Parimenti extra urbani erano i conventi di Massafra «fuora delle mura di detta terra strada publica lontano da dette mura passi 40» e di Ginosa «fuora la terra in strada publica lontano dall'habitato 15 passi incirca²³⁶». Anche i due conventi degli Scalzi erano fuori delle città, l'uno S. Maria d'Ogni Bene di Lecce era «posto fuora delle mura di detta Città lontano da quella da 30 passi incirca la strada publica», l'altro, Santa Maria dell'Incoronata di Nardò era «situato fuori della città settecento passi²³⁷». Il Convento di Picciano poi era ubicato addirittura sei

²²⁵ In AGA, *Ff* 29, f. 373 e *Ff* 29, f. 378.

²²⁶ M. ROSA, *Religione e Mezzogiorno tra Cinque e Seicento*, Bari 1976, pp. 281-283. In realtà la Sacra Congregazione sopra lo Stato dei Regolari aveva incluso nell'elenco dei Conventi da sopprimere, oltre Maruggio e San Crispieri, Casalnuovo, Picciano, Massafra (in AGA *Dd* 87, f. 228v) e Corsano, quest'ultimo della Congregazione di Dulceto (*ib.*, f. 230v).

²²⁷ In AGA, *Ii* 4, f. 274.

²²⁸ In AGA, *Ii* 6, f. 408.

²²⁹ In AGA, *Ii* 4, f. 309.

²³⁰ In AGA, *Ii* 4, f. 317.

²³¹ In AGA, *Ii* 4, f. 335.

²³² In AGA, *Ii* 4, f. 300.

²³³ In AGA, *Ii* 4, f. 321.

²³⁴ In AGA, *Ii* 4, f. 337.

²³⁵ In AGA, *Ii* 6, f. 112.

²³⁶ In AGA, *Ii* 4, f. 329 e *Ii* 4, f. 323.

²³⁷ In Archivio di Stato di Roma, *Fondo Gesù e Maria*, busta 186, fasc. 239.

miglia lontano dalla città di Matera²³⁸. Le uniche eccezioni a questa ricorrente tipologia sono costituite dai Conventi di Taranto: «è il convento dentro la città nel luogo detto S. Angelo tra quattro pubbliche strade in modo d'isola²³⁹» e Matera: «sta il convento nel Pontone di detta città nella strada magiora e publica²⁴⁰»; ma le eccezioni sono giustificate dalla conformazione urbanistica delle due città, la prima racchiusa nell'isola, l'altra condizionata dalla Cinta e dai Sassi.

²³⁸ In AGA, *Ii* 4, f. 340.

²³⁹ In AGA, *Ii* 4, f. 304.

²⁴⁰ In AGA, *Ii* 4, f. 280. Si vedano in proposito le notazioni F.P. VOLPE, *Memorie storiche profane e religiose su la Città di Matera*, Napoli 1818 (ed. anast. Matera 1979), p. 244.